



Ufficio stampa

Rassegna stampa

21 aprile 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 AVVOCATI: Avvocati, esami con scadenza (il sole 24 ore)
- Pag 4 AVVOCATI: Diritto di difesa (il sole 24 ore)
- Pag 5 AVVOCATI: Filtri successivi (il sole 24 ore)
- Pag 6 AVVOCATI: Le società chiedono sconti sulle tariffe (il sole 24 ore)
- Pag 7 TESTAMENTO BIOLOGICO: Testamento biologico, legge antidemocratica?
(oggi 7 - magazine)
- Pag 8 PROFESSIONI: No a scorciatoie per gli accessi alle professioni
(mondo professionisti)
- Pag 9 PROFESSIONI: Comunicazione unica al sicuro (italia oggi)
- Pag 10 PROFESSIONI: Decreto qualifiche da rivedere (italia oggi)
- Pag 11 PROCURE: Allarme dell'Anm sulla situazione organici delle procure e delle
sedi disagiate (diritto e giustizia)
- Pag 12 TERREMOTO ABRUZZO: Abruzzo, aiuti ai professionisti (italia oggi)
- Pag 13 FALLIMENTI: Fallimenti e liquidazioni, 200 mila procedure per le società di
capitali (il sole 24 ore)
- Pag 14 FALLIMENTI: L'iter «lumaca» può durare 15 anni (il sole 24 ore)
- Pag 15 ARRESTO EUROPEO: Per l'ok all'arresto Ue non serve la sentenza
(il sole 24 ore)
- Pag 16 ARRESTO EUROPEO: La motivazione (il sole 24 ore)
- Pag 17 ANTIRICICLAGGIO: L'antiriciclaggio chiede l'identità del fiduciante
(il sole 24 ore)
- Pag 18 CONVEGNI: Meeting point (diritto e giustizia)

IL SOLE 24 ORE

Albi & mercato. La riforma proposta dalla categoria concede cinque anni per iscriversi **Avvocati, esame con scadenza**

Nel progetto il limite di 50 anni per concorrere all'abilitazione

Chi supera l'esame di avvocato ha cinque anni di tempo per iscriversi all'Albo, altrimenti è come se non avesse mai ottenuto l'abilitazione. Chi compie 50 anni ed è iscritto all'Albo dei praticanti, verrà automaticamente cancellato. Le due novità sono previste dagli articoli 15 e 44 del progetto di riforma della professione approvato 27 febbraio da tutte le componenti dell'avvocatura (Consiglio nazionale forense, Organizzazione unitaria dell'avvocatura; Associazione giovani avvocati, Camere penali, sigle di matrimonialisti, amministrativisti e giuslavoristi). A prima vista sembra un modo per arginare il numero di avvocati in Italia: nel 2008 erano 213 mila, contro i 48 mila francesi e i 147 mila tedeschi. Andrea Mascherin, delegato dal Consiglio nazionale forense a redigere il testo assieme ad Alessandro Bonzo, corregge però questa impressione. «Non c'è la volontà diretta o espressa di ridurre il numero degli iscritti. L'obiettivo è avere, nell'interesse della comunità, una categoria aggiornata e con un alto livello di formazione. Se nei cinque anni dopo l'esame una persona non esercita, non ha studiato abbastanza. Lo stesso vale per i cinquantenni: chi ha fatto altro fino a quel momento, non può inventarsi questo come secondo lavoro». Aggiunge Mascherin: «Tutto il testo obbedisce alla stessa logica: l'avvocato iscritto all'Albo deve provare di svolgere la professione in modo continuativo. Gli Ordini locali faranno verifiche periodiche in base a criteri come età e reddito, tenendo conto di periodi di pausa come quelli che spettano alle colleghe in gravidanza». Al ministero della Giustizia, dove si stanno analizzando i testi che sostituiranno il regio decreto del 1933, questi limiti non convincono. (Assieme agli altri due disegni di legge presentati sull'argomento (Casson e altri e Mugnaie altri), stiamo analizzando il testo, che naturalmente è qualificato perché proviene dal mondo dell'avvocatura, unito per la prima volta. Il Governo non si è ancora espresso ma su questa preclusione dei cinque anni c'è bisogno di una maggiore riflessione), dice Maria Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni, nonché avvocato. «Questa norma sembra davvero un po' troppo restrittiva». Una norma che sa tanto di scrematura. «Stiamo studiando strumenti che modifichino l'accesso alla professione - risponde Casellati — perché effettivamente 213 mila è un numero esorbitante. Bisogna fare in modo che l'avvocatura non sia più considerata un'attività residuale ma, come in passato, una professione nobile. Certo è che non si può introdurre un numero chiuso perché sarebbe contrario alla normativa europea». Se la reazione del Governo è tiepida, le sigle di avvocati difendono la proposta «I cinque anni di tempo per iscriversi all'Albo danno più garanzie sulla preparazione dell'avvocato. **Il paletto dei 50 anni obbedisce alle stesse ragioni. E non siamo certo i primi: i magistrati hanno già un'età massima da rispettare**», dice Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «Insomma - sintetizza - questo lavoro bisogna sceglierlo: non può diventare un'area di parcheggio e di disoccupazione intellettuale». Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga, l'associazione giovani avvocati cui ci si può iscrivere fino ai 45 anni che dichiara 10 mila iscritti, fa questo paragone: «Lei si farebbe operare da un chirurgo che ha preso l'abilitazione e non ha esercitato per cinque anni? No. Questa è una norma nell'interesse della clientela». Rischia forse di sembrare protezionistica. «Casomai protegge il cliente. Non vedo come possa sembrare corporativa». L'unica a contestare il limite dei cinque anni dall'esame è l'Associazione nazionale forense. «Il sistema di reclutamento degli avvocati è andato peggiorando - dice Ester Perifano, componente del direttivo nazionale con delega alla riforma forense - oggi non sempre diventano avvocati i più bravi e il numero degli aspiranti rappresenta di per sé un handicap per un equilibrato svolgimento delle prove di esame. Ma questa proposta è fortemente e inutilmente selettiva, non fosse altro perché non garantisce gli obiettivi che promette: qualità e preparazione degli avvocati. Andrebbe invece reso meno tradizionale l'esame e meno farraginoso il percorso». *Angela Manganaro*

IL SOLE 24 ORE**Diritto di difesa**

Gli avvocati nei principali Paesi Ue

Paese	Avvocati
Austria	5.129
Belgio	15.363
Danimarca	5.246
Francia	47.765
Germania	146.910
Grecia	38.000
Ungheria	9.934
ITALIA	213.081
Olanda	14.882
Polonia	34.181
Portogallo *	35.695
Romania	16.998
Slovenia	1.153
Spagna	154.953
Svezia	4.503
Svizzera	8.321
Gran Bretagna	139.789
England & Wales Bar	906

(*) **13.382** avvocati sono sospesi
volontariamente o per altre ragioni
Fonte: conseils des barreaux européens

IL SOLE 24 ORE

Filtri successivi

Test d'ingresso . Per l'iscrizione al registro dei praticanti è necessario superare un test di ingresso organizzato dall'Ordine distrettuale. Il tirocinio può essere svolto presso un avvocato con un'anzianità di iscrizione all'Albo di almeno cinque anni

A scuola e in studio. Il tirocinio, oltre che nella pratica svolta presso uno studio professionale, richiederà anche la frequenza «obbligatoria e con profitto», per un periodo inferiore a 24 mesi, di corsi di formazione a contenuto professionalizzante tenuti esclusivamente — si dice nel progetto dell'avvocatura — da Ordini e associazioni forensi. I corsi possono essere a pagamento

I limiti. L'esame di Stato può essere sostenuto soltanto dal praticante «che non abbia compiuto 50 anni alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione» e che abbia superato La prova di preselezione informatica. Dopo L'abilitazione L'iscrizione all'Albo deve avvenire entro cinque anni

IL SOLE 24 ORE

NEGLI USA

Le società chiedono sconti sulle tariffe

Mentre l'Ordine degli avvocati italiani propone di tornare alle tariffe vincolanti, i piccoli studi legali statunitensi fanno concorrenza ai grandi accettando gli sconti sulla parcella proposti dai clienti. Negli stessi giorni in cui il ministero della Giustizia esamina il testo dell'avvocatura che prevede il ritorno alle tariffe minime e, massime rese non obbligatorie dalle liberalizzazioni di Bersani, oltreoceano si afferma il modello DuPont. Da un po' di tempo il colosso chimico americano, colpito dalla recessione, si rivolge agli studi legali più piccoli chiedendo parcelle fisse e sconti tra il 10 al 25 per cento. Risparmia così il **50%** di quanto paga per la consulenza di uno studio legale di Wall Street. Thomas Sager, capo dell'ufficio legale di DuPont, dice che al momento di negoziare la tariffa le piccole law firms mostrano «flessibilità e creatività». Certo, i tempi difficili stimolano la fantasia, ma i piccoli studi possono permettersi di chiedere 500-600 dollari all'ora contro i mille di un grande studio newyorkese «perché hanno costi di gestione più bassi», ammette Todd Phillips, managing partner dell'omonimo studio di Dallas composto da 12 legali. Le altre aziende seguono l'esempio della DuPont. Si rivolgono ai grandi studi legali per grosse operazioni e ripiegano sugli studi boutique (quelli con meno di 50 legali specializzati in alcuni settori) e quelli di media grandezza (da 50 a 300 avvocati) per gli affari correnti. Scoprono così che i piccoli sanno avere più attenzione verso il cliente. *An.Man.*

OGGI 7 – MAGAZINE

Testamento biologico, legge antidemocratica?

Una legge antidemocratica, che limita la libertà dei cittadini, antistorica, «perché tutto il resto del mondo civile va in direzione opposta», ed anche incostituzionale, «perché calpesta il diritto di decidere della propria vita». Così Umberto Veronesi, medico chirurgo, oncologo, ricercatore e senatore del Partito Democratico, ha definito sulla pagine del quotidiano *la Repubblica* il disegno di legge in materia di alleanza terapeutica, consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento, approvato in Senato lo scorso 26 marzo con 150 voti favorevoli (quelli della maggioranza del Pdl, dell'Unione di Centro di Casini e quelli della Lega), 123 contrari (Partito democratico e Italia dei Valori) e 3 astenuti. A far discutere soprattutto l'emendamento – firmato Udc – secondo il quale il testamento biologico non è vincolante per i sanitari: sarà il medico curante ad avere l'ultima parola nel caso in cui il paziente non sarà in grado di accettare o negare le cure. In poche parole il ddl Calabrò annulla il valore del testamento biologico, detto anche dichiarazione anticipata di trattamento (Dat), quel documento in cui ogni cittadino può esprimere la propria volontà sulle terapie che intende o non intende accettare, nel momento in cui dovesse trovarsi in condizione di non essere capace di esprimere il proprio parere sulle cure proposte dal medico. Nel mondo anglosassone viene chiamato *living will*, e in Gran Bretagna si sta studiando una norma: i medici che non seguono le indicazioni dei propri pazienti potrebbero essere radiati dall'Ordine. In Italia, invece, si sta andando in una direzione opposta. Anche se il paziente dovesse sottoscrivere un Dat, potrebbe veder negate quelle richieste, qualora il medico ritenesse opportuno muoversi in altro modo. Politici di maggioranza e opposizione hanno espresso indignazione per questo disegno di legge. Per la Pd Anna Finocchiaro è un imbroglio. Le sue dichiarazioni hanno fatto il giro su quotidiani e tv: «Gli italiani dichiareranno ed esprimeranno una volontà che sarà tradita e potrà essere tradita in ogni momento». Una voce fuori dal coro del centro-destra quella di Gianfranco Fini, presidente della Camera dei deputati, durante il primo congresso del Popolo della libertà. Secondo la terza carica dello Stato italiano quella sul biotestamento è una legge da Stato etico, e non da Stato laico, perché «si impone per legge un concetto». Anche la Corte Costituzionale si è messa di traverso, dichiarando la parziale illegittimità della legge 40, quella sulla fecondazione assistita. Il fatto è che nella sentenza la Consulta ha richiamato rispetto per gli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione italiana, gli stessi «che vengono violati dal ddl Calabrò sul testamento biologico» ha spiegato ai media Emma Bonino dei Radicali. Visto che la legge sul testamento biologico deve ancora essere approvata dall'assemblea dei deputati, forse questa sentenza, come si augura la Bonino, sarà un monito per la Camera. **L'avvocato e consulente per il testamento biologico della Fondazione Veronesi, Maurizio De Tilla, spiega perché questo ddl è in contrasto con la Carta: «Il testo approvato al Senato è in aperto contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, perché impedisce il rifiuto dell'idratazione e dell'alimentazione artificiale. Bisogna sottolineare che secondo quest'articolo nessuno può essere obbligato ad essere curato. Il consenso informato è una conquista civile e il testamento biologico ne è la naturale evoluzione». De Tilla riflette anche sui precedenti, sulle carte e sui codici deontologici in vigore: «Già oggi la Carta di Oviedo, il codice deontologico medico e il Comitato di Bioetica affermano che il medico non può disattendere il contenuto della dichiarazione anticipata di trattamento se non con motivazione scritta legata alle innovazioni e ai progressi della scienza, che possono cambiare l'efficacia delle cure rispetto al momento della compilazione del testamento biologico». Ma l'avvocato trova una nota positiva in questo disegno di legge così tormentato: «Un aspetto positivo del ddl Calabrò è che prevede l'istituzione di un registro nazionale dei Dat, questa è una cosa ottima che la Fondazione Veronesi sostiene in pieno. È importante anche perché i testamenti devono essere scritti e non orali». In disaccordo anche il sindacato. Secondo Fulvio Tanini, responsabile Cgil Firenze per le politiche sanitarie: «il testamento biologico dovrebbe essere uno strumento per i medici, invece il disegno di legge così com'è annulla il valore del biotestamento». Tanini è d'accordo con il punto di vista di Fini, che «ha alzato la testa da tutto il centro-destra» perché «non ci possiamo appiattire su uno stato confessionale». F.G.**

MONDO PROFESSIONISTI

No a scorciatoie per gli accessi alle professioni

Prima uscita da presidente Cup di Marina Calderone

'Diciamo 'no' alle scorciatoie per l'accesso alle professioni'. Lo ribadisce **Marina Calderone**, neo eletta presidente del Cup (Comitato Unitario Professionisti), a margine di un incontro organizzato dal Gruppo Libere professioni del Cnel sulla 'Direttiva qualifiche'. Calderone, che è anche presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, difende gli ordini professionali 'accusati ingiustamente -dice- di non essere aperti e di voler mantenere lo status quo'. 'Non è vero -ribatte Calderone- perché siamo sempre stati molto sensibili alle necessità di adeguamento dei nostri codici deontologici'. Ma ora, sottolinea la presidente del Cup (che ha sostituito Raffaele Sirica, scomparso nei giorni scorsi) ci sono segnali preoccupanti, tra cui 'i risultati dell'indagine dell'Autorità' Antitrust resi pubblici nei giorni scorsi. Analizzando le sue conclusioni più significative -spiega Calderone- si intravede una certa volontà di destrutturare il sistema ordinistico nel suo insieme'. Insomma, afferma la presidente del Cup, 'non possiamo accettare percorsi che trasformino gli Ordini in associazioni. Gli Ordini devono puntare -continua Calderone- innanzitutto a un ruolo sociale, che è molto importante. Oggi assumo la guida del Cup e anche qui dobbiamo imparare ad avere un rapporto strutturato e una dimensione politica più generale'. Il mondo delle professioni, dunque, vuol essere sempre più protagonista della vita del Paese, perché 'i professionisti -chiara Calderone- ciascuno nella specificità delle proprie competenze, presidiano parti importanti della vita economica italiana. Abbiamo le competenze -ricorda Calderone- per fornire al Paese importanti supporti, e anche dopo un terremoto devastante come quello dell'Abruzzo, potremo essere di ausilio a chi dovrà ricostruire'. Al centro dell'incontro al Cnel, l'esame tecnico e politico della direttiva comunitaria sul riconoscimento delle professioni (36/2005), la cosiddetta 'Direttiva Zappalà', dal nome del suo relatore al Parlamento Europeo, **Stefano Zappalà**, oggi presente al convegno. 'La direttiva 36 -ricorda Zappalà', che è anche capogruppo degli europarlamentari di Forza Italia - ha accorpato in unico testo tutto quello c'era prima, è entrata in vigore nel 2007 ed è in fase di avvio nei Paesi dell'Unione Europea. In Italia è stata recepita prima con un decreto del Governo Prodi (206/2007), e in seguito con un Decreto interministeriale del 2008'. Ma in ambo i casi, afferma Zappalà 'ci sono stati degli errori'. Il principale punto sbagliato (sottolineato nel corso del convegno anche dai consiglieri del Cnel, Pierangelo Sardi e Roberto Orlandi) è l'estensione 'extralegale' della direttiva 36 a professioni che non hanno regolamentazione. 'La direttiva 36 riguarda solo le professioni regolamentate e, dunque -sottolinea Zappalà- non può essere estesa in maniera surrettizia a altre professioni'. 'Gli Ordini -conclude- sono il Governo, sono lo Stato e devono fare lo Stato. Non possono, invece, fare il sindacato'.

ITALIA OGGI

Dopo la firma del Dpcm con la procedura telematica i ministeri lavorano alla circolare operativa

Comunicazione unica al sicuro

Professionisti al test della comunicazione unica d'impresa, la procedura telematica che assolve a tutti gli adempimenti amministrativi per ciò che concerne l'iscrizione, la variazione e la cessazione dell'attività. Firmato nei giorni scorsi il dpcm che dà attuazione alla semplificazione prevista dalla legge 40 del 2007, si tratta ora di portare a regime una procedura che ha conosciuto una lunga fase di sperimentazione (si veda ItaliaOggi Sette del 16 febbraio) e che è ancora perfezionabile. Proprio per questo i ministeri interessati stanno lavorando a una circolare di prossima emanazione per chiarire alcuni dettagli e garantire che dietro la smart card (necessaria per poter dialogare con il registro delle imprese) ci sia sempre una professionalità riconducibile ad un albo. La procedura telematica, infatti, prevede che siano 14 i soggetti che possono inviare il modello telematico: titolare, legale rappresentante, amministratore, socio, liquidatore, curatore fallimentare, commissario giudiziario, notaio, delegato, consulente, professionista incaricato, associazione di categoria, studio associato, centro di elaborazione dati. Le prime sette rappresentano in modo diretto l'impresa. Mentre le altre individuano i soggetti che possono inviare la comunicazione a seguito di apposito conferimento dell'incarico. L'uso della smart card permette di controllare l'identità del soggetto che sottoscrive la comunicazione. Ma per i consulenti del lavoro, «ciò non basta». Fa notare Alessandro Visparelli, vicepresidente del Consiglio nazionale di categoria, che «determinate attività amministrative, quali le comunicazioni con Inps e Inail riferite a imprese con dipendenti, possono essere gestite solo da determinati soggetti indicati nell'articolo 1 della legge 12/1979. Ovvero consulenti del lavoro, dottori e ragionieri commercialisti, avvocati e associazione d'impresa. Peraltro», fa ancora notare Visparelli, «anche nel Dpcm è fatto obbligo al registro delle imprese di verificare le credenziali di accesso al servizio». Dunque le professioni come si presentano a questo appuntamento? Partendo dal notariato, tutti gli iscritti (oltre 5 mila) in esercizio sono dotati di firma digitale. Dal 2002 il Consiglio nazionale è anche Autorità di certificazione ed iscritto all'elenco del Cnipa. La smart card certifica, oltre all'identità di chi la utilizza, la funzione del Notaio. Per Marco Dolzani, membro della commissione informatica del Cnn, però, «va ribadito come, ai sensi dell'art. 9 comma 9 della legge 40/2007, sia previsto l'utilizzo facoltativo per i primi sei mesi, per consentire un adeguamento senza traumi alla nuova disciplina». Anche i consulenti del lavoro (oltre 22 mila iscritti) si stanno dotando di smart card con certificato di ruolo e hanno già pubblicato l'elenco degli iscritti anche in modo informatico per il tramite del Cnipa. Più complessa la situazione per i commercialisti, se non altro per i numeri (110 mila iscritti) che rendono più articolato il processo di attivazione per tutti della smart card per il tramite dell'autorità di certificazione (nata dalle ceneri di Certicomm) del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Come spiega il consigliere delegato Claudio Bodini, «il Cndcec sta autorizzando anche i consigli territoriali ad emettere le smart card proprio perché solo il presidente dell'ordine locale può monitorare al meglio se il professionista iscritto esercita la professione e se è in regola con la deontologia». Infine gli avvocati (circa 200 mila). Anche il Cnf è autorità di certificazione per il tramite di una società esterna. Ad oggi sono circa 14 mila i legali dotati di firma digitale con certificato di ruolo necessario per lavorare al processo telematico. *Ignazio Marino*

ITALIA OGGI

A confronto con l'autore della direttiva 2005/36

Decreto qualifiche da rivedere

Stefano Zappalà chiede il restyling del dlgs attuativo

Nuova stoccata al decreto qualifiche. Questa volta a scendere in campo, contro il provvedimento legislativo 206/07, è lo stesso padre della direttiva europea 36/05 Stefano Zappalà, secondo il quale il dlgs ha recepito «il testo originario con alcune anomalie». Anomalie che potrebbero essere risolte con due modifiche agli articoli 4 e 26 del testo di recepimento che, annuncia, «ho già consegnato ai rappresentanti di governo» e che puntano esclusivamente a riportare il decreto all'autentica interpretazione della direttiva europea. Per il parlamentare europeo del Popolo della libertà, infatti, l'allora governo in carica fece confusione tra le associazioni citate nella direttiva di stampo anglosassone e quelle invece conosciute in Italia, dimenticandosi invece che la norma europea riguardava solo le professioni regolamentate e quindi «non può essere estesa in maniera surrettizia ad altre professioni». Fino a che non si interverrà sul decreto però Zappalà invita il Comitato unitario delle professioni (Cup), la cui presidenza è appena passata nelle mani di Marina Calderone, a presentare ricorso alla corte di Strasburgo contro lo stesso dlgs che, recependo erroneamente la direttiva comunitaria, ha violato la legge. La stessa Calderone nel suo intervento ha ribadito di non potere accettare percorsi che trasformino gli ordini in associazioni, e che come Cup si impegnerà a vigilare». Ma fino a quel momento e dopo le recenti sentenze del Tar Lazio che hanno annullato il dm 18 aprile 2008, il testo resta ancora l'unico riferimento per tutte quelle associazioni che vogliono entrare a fare parte dell'elenco predisposto dai ministeri competenti (giustizia e politiche comunitarie) per concorrere alla definizione delle piattaforme comuni in materia di qualifiche professionali. Le associazioni che il ministero ha valutato in possesso dei requisiti dovranno, comunque, per entrare a far parte dell'elenco per concorrere alla definizione delle piattaforme comuni, ricevere il parere del Cnel. Che però è ancora al lavoro per trovare la strada da percorrere tra due linee di principio differenti. C'è infatti chi come Roberto Orlandi, consigliere del Cnel e coordinatore del gruppo libere professioni, spinge per una delibera di assemblea del Cnel che stabilisca, una volta per tutte, i principi cardine da applicare ogni volta che deve avvenire il riconoscimento. In questo modo, spiega Orlandi, «i principi neutri, preventivi, imparziali e pubblici», si potranno applicare, di volta in volta, senza alcuna confusione e con assoluta imparzialità». Ma affidare il tutto a una assemblea di 120 consiglieri, talvolta estranei a queste tematiche, è per Giuseppe Casadio, presidente II commissione Cnel, «un'ipotesi poco praticabile. Si potrebbe», spiega invece, «puntare alla creazione di un comitato più ristretto, ma ugualmente rappresentativo, a cui, con una decisione una tantum, la presidenza stessa demandi questa funzione». In un caso o nell'altro ci sarà poi il merito da discutere. La prossima puntata è prevista per il prossimo 23 aprile quando i rappresentanti della Commissione lavoro si riuniranno per decidere sul da farsi. *Benedetta P. Pacelli*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Allarme dell'Anm sulla situazione organici delle procure e delle sedi disagiate

Documento del Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati approvato all'unanimità il 18 Aprile 2009

Il Comitato Direttivo Centrale della Associazione Nazionale Magistrati esprime la massima preoccupazione per la drammatica situazione di scopertura degli organici delle Procure della Repubblica ed in particolare di quelle meridionali. Situazione che rischia nel breve periodo di provocare una vera e propria paralisi della giurisdizione in situazioni territoriali particolarmente delicate. Le attuali proposte di modifica della legge n. 133 del 1998 non sono idonee a soddisfare le esigenze di copertura delle sedi disagiate, oltre a presentare evidenti profili di incostituzionalità con riferimento soprattutto alle garanzie di inamovibilità del magistrato. L'Associazione ritiene che l'unico intervento strutturale che possa stabilmente garantire il corretto funzionamento degli uffici giudiziari è quello di una rigorosa revisione delle circoscrizioni giudiziarie con l'abolizione o l'accorpamento degli uffici minori, secondo le proposte già più volte avanzate dalla ANM.

Si ribadisce, inoltre, l'esigenza di un intervento legislativo che abroghi l'attuale divieto di assegnazione dei magistrati ad uffici requirenti e funzioni monocratiche penali.

Nell'immediato e in attesa di interventi di natura strutturale riteniamo di sottoporre al Governo e al Parlamento da un lato e al CSM dall'altro alcune proposte di modifica normativa e di interventi sul piano amministrativo che potrebbero consentire di evitare o almeno tamponare il disastro che si sta delineando. Al riguardo la Associazione Nazionale Magistrati propone:

- 1) la riduzione del periodo di divieto di svolgimento delle funzioni monocratiche penali a soli due anni con possibilità, alla scadenza, del passaggio ad altre funzioni nel medesimo circondario o in uno vicino o, comunque, nello stesso distretto;
- 2) la modifica del regime delle applicazioni extra distrettuali, consentendo anche l'applicazione da uffici giudicanti ad uffici requirenti, anche all'interno del medesimo circondario;
- 3) la riduzione all'ambito circondariale del regime di incompatibilità territoriale nel mutamento delle funzioni;
- 4) drastica riduzione del numero dei magistrati attualmente fuori ruolo.
- 5) la introduzione di benefici economici per le applicazioni extradistrettuali a sedi disagiate;
- 6) la previsione di incentivi per i successivi tramutamenti orizzontali, da graduare in modo da garantire un equilibrato sistema di mobilità di tutti i magistrati, in particolare con riferimento agli uffici più ambiti;
- 7) l'ampliamento da parte del CSM del ricorso alle applicazioni distrettuali e extradistrettuali;
- 8) la previsione di agevolazioni nel reperimento dell'alloggio e nelle tariffe di trasporto per i magistrati destinati a sedi disagiate. Al riguardo l'Associazione si impegna a sollecitare l'iniziativa del Ministro, e ad assumere proprie iniziative per favorire i magistrati che accettino di prestare servizio in sedi disagiate.

La estrema drammaticità della situazione rende necessario denunciare con forza i rischi per il corretto funzionamento della giustizia in molte zone del paese.

Il Comitato Direttivo Centrale dà mandato alla Giunta di monitorare costantemente la questione della situazione degli organici delle sedi disagiate e di riconvocare con urgenza il Cdc per la valutazione delle iniziative da adottare".

ITALIA OGGI

La misura annunciata dal ministro Sacconi al prossimo consiglio dei ministri di venerdì

Abruzzo, aiuti ai professionisti

Un'indennità di 800 euro al mese per la disoccupazione

In arrivo un'indennità a favore dei professionisti e lavoratori autonomi che hanno perso il lavoro per effetto del sisma in Abruzzo. Sarà all'esame del consiglio dei ministri di venerdì, nell'ambito del Pacchetto di misure per le zone terremotate, la speciale disoccupazione d'importo pari a 800 euro, a favore di commercianti, artigiani e liberi professionisti. L'annuncio della nuova misura c'è stato venerdì da parte del ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. In visita a L'Aquila, ha dichiarato che per l'Abruzzo sono stati previsti 55 milioni di euro e una serie di misure che andranno a rendere più agevole il ricorso alla cassa integrazione sia ordinaria che straordinaria. Dei 55 milioni stanziati (che rappresentano più del doppio dello stanziamento generale per gli ammortizzatori sociali in deroga previsti per la crisi e pari a 26 milioni), 25 milioni sono destinati all'intero territorio regionale e 30 milioni per le aree del terremoto. Ingenti anche i fondi dall'Europa: dalla Commissione europea, infatti, arriveranno all'Abruzzo 500 milioni di euro tra il fondo di solidarietà previsto per le calamità naturali e la riallocazione dei fondi strutturali 2007/2013. «Ribadiamo la volontà», ha detto Sacconi, «di proteggere il reddito con l'allungamento dell'indennità di disoccupazione e, in termini di estensione, di alcuni speciali ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori indipendenti, autonomi, collaboratori e liberi professionisti». Tra le nuove misure ci sarà, dunque, un'indennità straordinaria di 800 euro mensili a favore dei lavoratori autonomi che hanno perso il lavoro a seguito del terremoto. «Queste misure», ha aggiunto il ministro, «saranno adottate con il pacchetto che si realizzerà attraverso il decreto legge e la connessa ordinanza della Protezione civile. L'intenzione è allungare l'indennità di disoccupazione senza soluzione di continuità rispetto all'incremento prodotto e ampliare la base dei percettori di questa forma di protezione del reddito». Il pacchetto di nuove misure destinate all'Abruzzo sarà al vaglio del consiglio dei ministri di questa settimana, programmato per venerdì prossimo. Soddisfazione è stata espressa da Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, la confederazione delle libere professioni italiane. Che, a proposito dell'indennità di 800 euro in favore dei lavoratori autonomi colpiti dal sisma, ha affermato «è la risposta che i professionisti abruzzesi aspettavano e il segno più tangibile del fatto che il diritto e le politiche del lavoro, in Italia, sono cambiate». E ha aggiunto: «ci sentiamo partecipi di questo piano di intervento straordinario per l'Abruzzo, perché è stato grazie al costante confronto con Confprofessioni che il ministero del lavoro e i suoi tecnici hanno finalmente risolto l'annosa incertezza giuridica che ha sempre caratterizzato l'orientamento del Legislatore verso i professionisti e gli studi professionali. Ci voleva un approccio non ideologico», ha concluso, «ma improntato alle più alte conquiste del giuslavorismo per arrivarci». *Daniele Cirioli*

IL SOLE 24 ORE

Fallimenti e liquidazioni, 200 mila procedure per le società di capitali

Crediti e cause pendenti gli ostacoli principali

In Italia circa 200 mila società di capitali sono impantanate nelle pastoie delle procedure concorsuali, con metà delle istanze di fallimento e il 37% delle richieste di liquidazione che hanno varcato la soglia dei 9 anni. Dati impressionanti se si pensa che le società di capitali sono 1,2 milioni: in pratica un'azienda ogni sei registrate ha in corso un procedimento. Rilevanti i danni causati alle aziende-creditrice, specie in questa fase di *credit crunch*: sono costrette ad attendere anni, anche più di dieci, per vedersi riconoscere, ma non è una certezza, una frazione dei crediti. Normalmente la procedura concorsuale è una sorta di corsa a ostacoli (cause pendenti, asset da cedere, rimborsi erariali da riscuotere, contenziosi tributari) ma non tutti i tribunali fallimentari sono ingolfati nella stessa misura: alcuni, ben strutturati e organizzati, riescono a emettere molti decreti di chiusura di fallimenti e liquidazioni; altri annaspiano sotto la montagna di carichi pendenti. In dettaglio, secondo le rilevazioni di Infocamere-Registro delle imprese, alla fine del 2008 il totale delle procedure concorsuali (fallimenti e liquidazioni) sfiorava quota 350 mila, di cui circa 200 mila riguardano società di capitali. E non si tratta di un pulviscolo di aziende: nell'occhio del ciclone sono finite oltre 54 mila imprese con almeno 50 mila euro di capitale sociale e 8 mila con più di milioni. Inoltre è da sottolineare che la procedura fallimentare non comprende le società piccole "sotto soglia", con le quali i creditori procedono individualmente alla riscossione. Metà delle procedure fallimentari e il 63% delle liquidazioni hanno da uno a nove anni. Le altre superano la soglia dei nove, arrivando, a volte, fino a 15 od oltre. Nella classifica delle province, Siracusa, Roma e Napoli hanno il maggior arretrato di fallimenti rispetto alle imprese registrate; apparentemente più virtuose Sondrio, Cuneo e Bolzano. In quella delle liquidazioni, l'incidenza maggiore affligge ancora Napoli e Roma a cui si aggiunge Milano; meglio di tutti si confermano Bolzano e Cuneo insieme ad Asti. «Le medie provinciali sono significative — interviene Roberto Fontana, magistrato della sezione fallimentare di Milano - ma attenzione a non concludere che tutti i tribunali sono ugualmente inefficienti. Inoltre, se l'arretrato delle procedure è arrivato ai livelli attuali ciò dipende anche da una serie di variabili oggettive che di fatto hnpediscono di chiuderle». Quindi niente giustizia lumaca? Non per Fontana. Il magistrato milanese stima che un curatore efficiente riesca mediamente in un anno e mezzo a incassare i crediti, cedere i beni e liquidare i creditori. Tuttavia quando emergono problemi di vario genere, dall'attesa di rimborsi fiscali a cause pendenti o difficoltà di cessione di asset, allora la procedura può trascinarsi anche per anni. Ma quali sono gli effetti dei tempi lunghi sulle aziende-creditrice? «Devastanti - osserva Marcella Panucci direttore per gli Affari legislativi di Confindustria -: con la procedura fallimentare i creditori commerciali, quelli non privilegiati, entrano in un girone dantesco, senza nessuna certezza di vedere soddisfatta almeno una parte dei crediti vantati. E non si tratta di pessimismo immotivato: oltre all'esiguità dei cespiti disponibili, spesso l'attivo del fallito comprende beni diversi, soggetti a deterioramento, come le merci, od obsolescenza, nella parte tecnologica». Sull'iter procedurale però, pesa la gestione dei tribunali. «E incontestabile - conclude Panucci — che il tribunale di Bolzano sia molto strutturato e smaltisca velocemente le procedure. Ma anche Milano, per citare un altro esempio, registra buone performance. Al Sud, in linea generale, sono più lenti e l'arretrato è molto pesante». *Emanuele Scarci*

IL SOLE 24 ORE

I casi limite

L'iter «lumaca» può durare 15 anni

Maxi crediti Iva da incassare, azioni di responsabilità nei confronti di amministratori e sindaci con udienza nel 2012, un recupero credito legato a un'eredità oggetto di sentenza della Cassazione nel 2010, un'asta per dei capannoni andata deserta per tre volte: c'è di tutto nella casistica dei «fatti ostativi alla chiusura dei fallimenti» che si trascinano da 15 anni e che emergono da alcune relazioni dei curatori. I rendiconti sono spesso una sequenza minuziosa delle operazioni, incassi e cessioni, dell'anno o del semestre. A cui seguono le informazioni sullo stato della procedura e quindi le cause che ne impediscono la chiusura. A volte si tratta di imprese con passivi ammessi per poche decine di migliaia di euro a volte per decine di milioni. Nelle relazioni dei curatori esaminate dal Sole 24 Ore del Lunedì - relative a procedure che si svolgono in vari tribunali italiani e che si trascinano dal 1994 - emergono alcuni casi emblematici. In Veneto la Nuova Stradale, una società di autotrasporti, vanta un attivo di 13,6 milioni da realizzare) e debiti ammessi a passivo per circa 80 milioni. In pratica, nelle migliore delle ipotesi i creditori potranno recuperare pressappoco il 17% (salvo imprevisti) di quanto richiesto. Tuttavia in 15 anni i creditori - tra cui tre banche - non hanno visto un euro e la strada per il decreto di chiusura sembra ancora lunga nonostante la conclusione del procedimento penale e di alcuni accordi transattivi: in ballo ci sono ancora diverse cause, compreso una domanda di revocazione straordinaria della sentenza di fallimento. Un po' meglio è andato ai creditori della marchigiana MobilEsse: hanno percepito 3,5 milioni su oltre 17 del passivo ammesso. L'attivo però supera a stento 15 milioni che verranno ripartiti soltanto dopo il verdetto della corte di appello su una causa di opposizione a una richiesta fuori termine di insinuazione al passivo. Ancora distante dal traguardo anche la procedura concorsuale della società laziale di vigilanza Private Agency, un'accomandita. L'inventario dei beni - comprese le revocate- ne, la liquidazione dei patrimoni di due soci e i crediti IvaIres - ha portato l'attivo oltre i 2 milioni ma i creditori ammessi al passivo battono cassa per oltre 15 milioni. Inattesa di due sentenze di fallimento per altrettante società collegate, il piano di riparto parziale prevede la distribuzione di circa un milione. Secondo Marcella Panucci, direttore per gli Affari legislativi di Confindustria, «la riforma del diritto fallimentare. non è ancora riuscita a ridurre i tempi della procedura Ma, a questo scopo, credo che sarebbe utile un maggior ricorso ad alcuni strumenti introdotti dalla riforma, pensati per abbattere il carico dei tribunali: ad esempio, gli accordi stragiudiziali sono ancora poco conosciuti e utilizzati». *E.Sc.*

IL SOLE 24 ORE

Cassazione. L'esecuzione del mandato europeo perde alcuni formalismi

Per l'ok all'arresto Ue non serve la sentenza

Basta rispettare gli altri presupposti della «consegna»

Mandato d'arresto europeo senza formalità, Non è necessaria la trasmissione della sentenza di condanna all'autorità giudiziaria italiana per l'esecuzione della consegna. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 15223 della Sesta sezione penale depositata l'8 aprile che ha affrontato il caso di un cittadino rumeno condannato nel suo Paese per concorso in rapina, il cui arresto e consegna erano stati sollecitati dalla magistratura della Romania a quella italiana. Malgrado nella documentazione presentata ai giudici italiani fosse assente la copia della pronuncia, la Corte d'appello di Reggio Calabria aveva dato via libera alla consegna del cittadino rumeno per fargli scontare nel suo Paese la pena di 4 anni e 6 mesi. Tra i motivi di ricorso presentati dalla difesa aveva trovato posto anche la mancanza del provvedimento di condanna, in violazione di quanto previsto dall'articolo 6, comma 3, della legge n. 69 del 2005 che stabilisce come la consegna è consentita solo sulla base di una richiesta alla quale sia allegata anche una copia della sentenza di condanna quando si tratta di un mandato che ha come fine l'esecuzione di una pena. Per il giudice italiano sarebbe così impossibile, sosteneva la difesa, valutare se e come sono state rispettate le garanzie dell'imputato nel suo Paese d'origine. La Cassazione però ha fornito un'interpretazione estremamente elastica della disposizione ritenendo di equiparare la disciplina del mandato di arresto spiccato ai fini dell'esecuzione della pena a quello emesso per finalità processuali. Su quest'ultimo, in passato, la Cassazione ha ritenuto che non rappresenta un ostacolo alla consegna la mancata allegazione del provvedimento cautelare interno sulla cui base è stato emesso il mandato. A patto che sia possibile effettuare altrimenti i controlli sugli altri requisiti di consegna come la motivazione del provvedimento, l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza. Ora, dal testo del mandato emesso nei confronti del cittadino rumeno è possibile dedurre che la condanna è stata pronunciata per il reato di concorso in rapina; che l'uomo ha partecipato a tutti e due i gradi di giudizio previsti in Romania con l'assistenza di un difensore tecnico; che la condanna è diventata irrevocabile. Tutti elementi rispetto ai quali la copia della sentenza di condanna non potrebbe aggiungere nulla, tanto da rivelarsi, di fatto, inutile. Di più: a dimostrare ulteriormente l'inutilità di un'interpretazione rigidamente formalistica, c'è il fatto che il cittadino rumeno non contesta la violazione di alcuna norma processuale del suo Paese e, soprattutto, che a essere diventata irrevocabile è la sentenza emessa in primo grado. La copia di quella pronuncia, quindi, avrebbe potuto "solo" attestare la presenza di un avvocato difensore nel giudizio di primo grado, nulla chiarendo invece quanto all'appello. Il mandato d'arresto spiccato dall'autorità giudiziaria rumena permette invece di considerare la presenza del difensore anche in secondo grado. Pertanto «deve concludersi — osserva la Cassazione — che quando nel naso specifico sottoposto al suo esame il giudice competente a definire la procedura passiva di consegna instaurata da un Mae di uno stato della Ue disponga già di tutti i dati conoscitivi necessari e sufficienti per valutare la sussistenza dei presupposti sostanziali e formali (...) si rende ultroneo o non indispensabile acquisire la copia della sentenza di condanna estera divenuta irrevocabile». *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

La motivazione

Cassazione, sezione VI penale, sentenza 8 aprile 2009 n. 15223

Tanto puntualizzato, non sembra irragionevole al collegio decidente estendere l'interpretazione dell'articolo 6, comma 3, legge 69/05 adottata dalla giurisprudenza di questa Corte regolatrice in tema di procedura di consegna per finalità processuali correlata a un provvedimento cautelare coercitivo presupposto dal m.a.e estero, alla cui allegazione pure l'articolo 6, comma 3 della legge 69/05 subordina la procedura di consegna per finalità di esecuzione penale, avuto riguardo — altresì — all'indubbia minore complessività valutativa dei presupposti legittimanti la consegna previsti dalla legge 69/05 per i casi di esecuzione di sentenze di condanna definitive. In relazione al provvedimento restrittivo presupposto del m.a.e. estero ai fini processuali questa Corte ha più volte precisato che non costituisce causa Ostativa alla consegna la mancata allegazione al m.a.e. ex articolo 6, comma 3, della legge 69/05 del provvedimento cautela re interno sulla cui base è stato emesso il m.a.e. estero, allorché i controlli esperibili per la decisione sulla consegna (motivazione del provvedimento, sussistenza dei gravi indizi di reità ecc.) siano resi possibili in virtù delle informazioni contenute nel m.a.e., senza che divenga indispensabile acquisire la copia del provvedimento cautelare estero.

IL SOLE 24 ORE

Obblighi in studio. Risposte dall'Economia al Consiglio nazionale del notariato

L'antiriciclaggio chiede l'identità del fiduciante

Professionista tenuto a valutare l'opportunità di segnalazione

L'antiriciclaggio non fa sconti ai notai. Almeno sul fronte delle fiduciarie. Il ministero dell'Economia, in risposta a un quesito sollevato dal Consiglio nazionale del Notariato, ha precisato, con nota del 9 aprile (protocollo 29165), concordata con Uif (Unità di informazione finanziaria) e Banca d'Italia, che l'obbligo di adeguata verifica della clientela dovrà essere rispettato da parte del professionista sia nei confronti della fiduciaria, cliente interessato dall'atto notarile, sia nei confronti del fiduciante come titolare effettivo. Il ministero precisa che l'articolo 25, comma 1 del decreto legislativo 231/07 non permette un'applicazione estensiva o anche solo per analogia del regime di adeguata verifica della clientela nei rapporti intrattenuti dal notaio con le società fiduciarie. Queste ultime dovranno pertanto fornire al notaio tutte le informazioni necessarie per consentire al professionista di rispondere. Le informazioni raccolte dovranno essere trattate, di conseguenza, da parte del professionista con la dovuta accortezza e attenzione soprattutto sotto il profilo della riservatezza. Nel caso il notaio non sia in grado di identificare il fiduciante titolare effettivo, sottolinea la nota del ministero, l'accento deve essere posto su quella parte del decreto che istituisce l'obbligo di astensione dall'operazione. In questa circostanza, conclude il ministero, il notaio dovrà riflettere sull'opportunità di effettuare una segnalazione dell'operazione sospetta all'Uif. Con una seconda nota (protocollo 28107) dell'8 aprile. Il ministero risponde al Consiglio sulla possibilità per il notaio di ricevere il pagamento di cambiali e assegni a lui consegnati per l'elevazione dell'eventuale protesto in denaro contante e in misura pari o superiore al limite di 12.500 euro. Possibilità ammessa, spiega il ministero, perché, in questo caso, il professionista deve essere considerato come un mandatario della banca che ha richiesto l'elevazione del protesto. «Anche in considerazione del fatto che di norma tale consegna avviene presso il suddetto istituto e che viene privilegiato il pagamento in denaro contante al fine di consentire al debitore di onorare al più presto il titolo soggetto a protesto». La nota interviene infine sulla possibilità di regolare in contante frazioni di pagamento d'importo inferiore al limite di 12.500 euro quando l'importo complessivo del pagamento è pari o superiore a questo importo. Per il ministero, il divieto riguarda il trasferimento in un'unica soluzione e che, pertanto, non esiste violazione quando il trasferimento considerato nel suo complesso «consegua alla somma algebrica di una pluralità di imputazioni sostanzialmente autonome». E il caso, per esempio, di un'operazione che è caratterizzata strutturalmente da una pluralità di pagamenti come il contratto di somministrazione, oppure quando esiste un preventivo accordo tra le parti, per esempio nel pagamento rateale. Ultima parola però all'amministrazione sull'eventuale finalità elusiva del frazionamento. *Giovanni Negri*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Meeting point

Analisi ed evoluzione della contrattazione collettiva del lavoro dipendente in agricoltura nell'U.E.	
MANIFESTAZIONE	seminario di studio
DATA	sabato 18 aprile 2009
CITTÀ	<i>Catania</i>
LUOGO	Aula Magna - Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Catania, Via Santa Sofia n. 98
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Catania - Facoltà di Agraria
NOVITÀ	

TEMA	La Convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	sabato 18 aprile 2009
CITTÀ	<i>Lecce</i>
LUOGO	Sala Conferenze - Rettorato dell'Università del Salento, Piazza Tancredi n. 7
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Università del Salento
NOVITÀ	

TEMA	Diritto comunitario e sistemi nazionali: pluralità delle fonti e unitarietà degli ordinamenti
MANIFESTAZIONE	IV convegno nazionale
DATA	sabato 18 aprile 2009 (ultima giornata)
CITTÀ	<i>Capri</i>
LUOGO	Grand Hotel Quisisana, Via Camerelle n. 2
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Società Italiana degli Studiosi del Diritto Civile

TEMA	Diritto di prelazione a favore del conduttore: legale e convenzionale - Disciplina generale con particolare riferimento agli immobili pubblici e privati oggetto di dismissione
MANIFESTAZIONE	ciclo di seminari su condominio e locazioni
DATA	martedì 21 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 12,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione proprietà e locazioni
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi per l'evento
NOVITÀ	

TEMA	Le misure di protezione per i minori stranieri in Italia: legislazioni e giurisprudenza a confronto
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	martedì 21 aprile 2009
CITTÀ	Milano
LUOGO	Spazio Oberdan della Provincia di Milano, Viale Vittorio Veneto n. 2
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Associazione 'Avvocati per niente onlus'
VARIE	La partecipazione è gratuita
NOVITÀ	

TEMA	Rapporto tra cittadini e giustizia: disfunzioni e tempi del processo
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	martedì 21 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 15,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Scuola Forense "Vittorio Emanuele Orlando" - Associazione Quadrivium 2008
VARIE	Verranno riconosciuti quattro crediti formativi per l'evento
NOVITÀ	

TEMA	Edilizia ed urbanistica tra diritto e prassi
MANIFESTAZIONE	convegno

DATA	martedì 21 aprile 2009
CITTÀ	<i>Venezia Mestre</i>
LUOGO	Aula Magna - Istituto Paritario "G. Parini", Via Torre Belfredo n. 64
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Istituto "G. Parini"
NOVITÀ	

TEMA	I provvedimenti impugnabili e le situazioni giuridiche soggettive tutelabili
MANIFESTAZIONE	seminario di diritto processuale amministrativo
DATA	mercoledì 22 aprile 2009
CITTÀ	<i>Roma</i>
LUOGO	Sala Conferenze, Via Valadier n. 42
ORARIO	Dalle 13
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione di Diritto amministrativo
VARIE	Previsti otto seminari, dal 22 aprile al 10 giugno. Verranno riconosciuti sedici crediti formativi a condizione che siano assiduamente frequentati tutti gli incontri.
NOVITÀ	

TEMA	Le regole e i modi dell'impresa - Opzioni giuridiche e soluzioni economiche nell'organizzazione dell'attività commerciale - Regole e modi della partecipazione in società
MANIFESTAZIONE	corso di approfondimento per giuristi e consulenti d'impresa
DATA	giovedì 23 aprile 2009
CITTÀ	<i>Bergamo</i>
LUOGO	Sala Giunta - Confindustria di Bergamo, Via Camozzi n. 64
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze giuridiche, con la collaborazione di Confindustria Bergamo
VARIE	Per ciascun incontro vengono riconosciuti quattro crediti formativi agli avvocati e quattro crediti formativi ai dottori commercialisti ed esperti contabili
NOVITÀ	

TEMA	Disciplina del giudizio di legittimità e funzione nomofilattica della Corte suprema di Cassazione
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	giovedì 23 aprile 2009

CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula 'C. Zaccagnini' della Suprema Corte di Cassazione - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Corte Suprema di Cassazione - Ufficio dei Referenti per la Formazione Decentrata
NOVITÀ	

TEMA	I reati dei colletti bianchi in ambito economico. Profili empirico-criminologici e fondamentali morali
MANIFESTAZIONE	incontro di studio
DATA	giovedì 23 aprile 2009
CITTÀ	Pisa
LUOGO	Sala storica della Biblioteca universitaria - Palazzo della Sapienza, Via Curtatone e Montanara n. 15
ORARIO	Dalle 15,30
ORGANIZZAZIONE	Università di Pisa
NOVITÀ	

TEMA	La violenza sessuale contro le donne: profili normativi e giurisprudenziali
MANIFESTAZIONE	convegno in memoria di Tina Lagostena Bassi
DATA	giovedì 23 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Magna della Corte di Appello di Roma, Via Romeo Romei
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Unione Forense per la Tutela dei Diritti dell'Uomo
VARIE	Convegno gratuito. Ai partecipanti saranno riconosciuti tre crediti formativi da parte del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma
NOVITÀ	

TEMA	Dialoghi di Diritto e processo amministrativo - La pregiudizialità amministrativa
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	giovedì 23 aprile 2009
CITTÀ	Trento
LUOGO	Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Trento, Via Verdi n. 53
ORARIO	Dalle 16

ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Trento
NOVITÀ	

TEMA	Crollo dei mercati finanziari: quale tutela per i risparmiatori?
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	giovedì 23 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 12,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione Difensore civico forense
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi per l'evento
NOVITÀ	

TEMA	I professionisti della giustizia. La formazione degli operatori dell'amministrazione della giustizia
MANIFESTAZIONE	tavola rotonda
DATA	venerdì 24 aprile 2009
CITTÀ	Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
LUOGO	Palazzo Melzi - Sede della Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università di Napoli, Piazza Matteotti
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Seconda Università di Napoli
NOVITÀ	

TEMA	Proposte di adeguamento del sistema processuale tributario alle aspirazioni di un giusto processo
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	venerdì 24 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Sala 'Vanvitelli' - Palazzo S. Agostino - Sede dell'Avvocatura dello Stato, Via dei Portoghesi
ORARIO	Dalle 9,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione Studi Tributari - Camera degli Avvocati Tributaristi della Provincia di Roma
VARIE	Verranno riconosciuti sei crediti formativi per l'evento
NOVITÀ	

TEMA	Tecniche di mediazione - Sessioni congiunte e sessioni separate - Aspetti psicologici della mediazione - Formalizzazione dell'accordo: accordi totali o parziali - Simulazione di mediazione
MANIFESTAZIONE	corso di conciliazione nel condominio e nelle locazioni
DATA	venerdì 24 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Sala conferenze, Via Valadier n. 42
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione Stragiudiziale sulle Controversie
VARIE	Verranno riconosciuti quattordici crediti formativi per l'intero corso
NOVITÀ	

TEMA	L'accesso agli atti amministrativi e la tutela della riservatezza
MANIFESTAZIONE	corso di aggiornamento sulla giurisprudenza amministrativa
DATA	mercoledì 29 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Sala 'Vanvitelli' - Avvocatura Generale dello Stato, Via dei Portoghesi n. 12
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Avvocatura Generale dello Stato, Fondazione del Consiglio Nazionale Forense, Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti
VARIE	Prevista una quota di iscrizione
NOVITÀ	